

# Una fonte settecentesca per la storia del Territorio

*di Fulvio Salimbeni*

Il Centro culturale pubblico polivalente del Consorzio dei Comuni del Monfalconese si è reso benemerito della cultura locale con le ricerche storiche promosse mediante la rivista "Il Territorio" sulla realtà civile e sociale della Bisiacaria, finora troppo ignorata e trascurata dalla storiografia accademica, volta ad illustrare piuttosto le vicende politiche, ideologiche ed economiche dei vicini ma ben maggiori centri urbani di Gorizia e di Trieste o la storia complessiva della regione, senza dedicare un'attenzione particolare alla storia bisiaca, di un'area, cioè, cerniera tra Friuli e Venezia Giulia. Ma, salvo alcuni contributi sporadici sulla storia antica della zona, come quelli di Sergio Tavano, comparso sul n. 3, e di Giuseppe Cuscito, pubblicato sul n. 2, finora "Il Territorio" ha privilegiato l'età contemporanea, sulla quale sono comparsi numerosi e validi studi, mettendo un po' tra parentesi il medio evo e quello moderno, ripetendo, sia pure inconsapevolmente, l'errore di certa storiografia regionale, che ha quasi ignorato l'età del dominio veneziano, considerata come una stagione di inesorabile decadenza e di sfruttamento coloniale del Friuli da parte della Serenissima. I recenti lavori di Luciana Morassi e di Furio Bianco, oltre che di pochi altri ancora, hanno fatto sì che pure tale periodo storico iniziasse ad essere meglio studiato e conosciuto in ambito friulano, mostrando come pure nei decenni prenapoleonici non tutto fosse depressione e stagnazione e documentando il faticoso travaglio di una società come quella della Patria del Friuli per reinserirsi nel generale moto italiano ed europeo di ripresa e di sviluppo che caratterizzò il secondo Settecento. Per queste ricerche sono stati utilmente esaminati ed impiegati dati e notizie degli archivi locali, ancora scarsamente valorizzati, ma, a fianco di queste preziose indagini archivistiche, altre fonti ancora sono disponibili per chi desideri comprendere meglio taluni aspetti della storia premoderna del Territorio.

Il Settecento è stato il secolo dell'erudizione per eccellenza; allora una folta

schiera di dotti pubblicò una quantità enorme di memorie e di saggi sulle antichità dei propri luoghi nati o della propria regione, raccogliendo una notevole massa di notizie e di informazioni, sino allora disperse in archivi e biblioteche ignote ai più, e rifondendo insieme materiali conservati in vecchi testi e repertori storici e geografici di carattere generale, mettendo così in circolazione opere spesso di un certo pregio scientifico e comunque apprezzabili come repertori di documenti e di dati, riutilizzabili nell'ambito di ricerche più rigorose e di più ampio respiro.

E' appunto in tale contesto culturale, dominato dalla figura e dall'opera di Muratori a livello nazionale e dall'operosità del Fontanini, del Bini, del De Rubeis, del Bertoli e del Liruti a quello regionale, che si pone il *Ragguaglio geografico storico del Territorio di Monfalcone*, pubblicato in Udine nel 1741 dal barnabita Basilio Asquini e che è, senza dubbio, la monografia più specifica finora dedicata alla realtà del Territorio nel suo complesso dalle origini al Settecento. La ristampa anastatica di quest'opera, curata dall'editrice Forni di Bologna nel 1974, è passata quasi inosservata, mentre si tratta di un testo che, nel bene e nel male, è un documento significativo di un certo modo di concepire il lavoro storiografico nel XVIII secolo, in un momento in cui stava declinando la vecchia erudizione ecclesiastica, ma non s'era ancora affermata in modo definitivo la nuova storia civile di matrice illuministica. Gli eruditi friulani di allora sopra ricordati, e tra questi pure l'Asquini, furono notevoli esponenti di tale momento culturale, pubblicando opere ancora oggi utili allo studioso e degne di considerazione per l'impegno e la passione profusevi, tanto che non sarebbe inopportuno un lavoro che ricostruisse compiutamente tale feconda stagione della storia culturale regionale, sinora praticamente ignorata o considerata, al più, di stagnazione sia sociale sia intellettuale. Lo stesso Asquini è stato del tutto trascurato, tant'è vero che il *Dizionario biografico degli italiani*, pur così accurato, non gli ha dedicato una voce, sicché, per avere notizie biografiche sul suo conto è ancora necessario rifarsi alle preziose *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, nel cui *Supplemento* al IV volume, stampato postumo a Venezia nel 1830, pp. 329 - 330 (ristampa anastatica, Forni, Bologna 1971), v'è una *Notizia* a lui dedicata.

Nato ad Udine il 21 maggio 1682, si laureò in filosofia e teologia, entrando ancor giovane nell'ordine dei barnabiti. Docente nei collegi di Lodi e di Udine, si dedicò agli studi delle antichità classiche. Chiamato a Roma come segretario dei padri generali del suo ordine, vi rimase per pochi anni, solamente dal 1716 al 1718, essendo stato presto costretto a rinunciare al prestigioso incarico per una malattia agli occhi, che gli rendeva faticoso e difficile il lavoro. Ritornato a Udine, fu a lungo rettore del locale collegio barnabito, morendo il 12 gennaio 1745. Tra le molte opere di cui fu autore, in particolare poetiche, vanno ricordati (*Centottanta...uomini illustri del Friuli...*) il *Ragguaglio* del Territorio ed una dissertazione *sul riparo delle acque dannose del Friuli*, menzionata pure dallo

**R A G G U A G L I O**  
**GEOGRAFICO STORICO**  
**DEL TERRITORIO**  
**DI MONFALCONE**  
**NEL FRIULI**  
**DI BASILIO ASQUINI**

**D E D I C A T O**  
*A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR*

**P I E T R O**  
**GRADENIGO**

---

**IN UDINE, M. D. CC. XLI.**

*Nella Stamperia Murera.*  
**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

Zanon nelle sue lettere sull'agricoltura, oltre a numerosi altri scritti rimasti inediti. Già queste poche note danno l'immagine di un pio religioso devoto e colto, come molti ve ne furono tra Sei e Settecento anche in Italia e nel Friuli, dedito alle Muse ma pure attento alle questioni pratiche del suo paese, come attesta la memoria sulle misure da prendersi contro le ricorrenti inondazioni.

Il *Ragguaglio*, dedicato al patrizio veneziano Pietro Gradenigo, in quanto la sua famiglia aveva fornito numerosi sindaci ed inquisitori al Territorio, legando spesso la sua storia a quella del Monfalconese, è la più compiuta prova della cultura e dell'impegno civile del dotto barnabita. L'opera, distinta in tre libri, è un tentativo di fornire un'informazione completa sulle vicende storiche, sull'ambiente geografico, sulla vita della popolazione dell'area presa in considerazione. In tale impresa l'autore si dimostra molto ferrato sul piano dell'erudizione, specie antiquaria, e dotato pure di un certo spirito critico, quando si tratta di vagliare le più antiche leggende relative alle origini di Monfalcone e della sua circoscrizione, ma sovente la sua dottrina si disperde in mille rivoli, divagando nei campi più disparati con digressioni faticose a seguirsi da parte del lettore moderno, ma dettate dal desiderio di mettere in evidenza il proprio sapere e la conoscenza di quanto attiene alla storia del mondo antico. L'opera dell'Asquini, per quanto sia fondata pure sull'uso di documenti autentici, consultati negli archivi e biblioteche regionali o segnalatigli da altri dotti friulani, e sulla lettura di epigrafi romane e paleocristiane, è in sostanza costruita su citazioni di passi tratti da opere dei classici latini o di studiosi locali del Cinque e del Seicento come il Palladio, spesso citato. Da questo punto di vista l'Asquini si rivela al corrente della bibliografia in materia, giungendo perfino a citare il Bayle e il "suo gran *Dizionario*" (p. 171), il che, oltre tutto, comprova l'enorme fortuna dell'opera del grande francese e l'interesse e l'attenzione con la quale veniva letta pure negli ambienti più ortodossi del cattolicesimo, se non altro per i dati eruditi che conteneva, confermando pure la soda preparazione del dotto barnabita udinese. Il *Ragguaglio*, pertanto, può essere letto in una duplice chiave, sia come guida alla storia locale sia come, e forse ancor più, spia della cultura ecclesiastica e friulana del primo Settecento, non priva di una sua dignità e di un suo interesse.

Il primo libro dell'opera è dedicato ad una accurata descrizione dell'ambiente naturale e delle sue caratteristiche climatiche, geologiche ed agricole. Durante tale trattazione, molto minuziosa e arricchita pure da un'utile descrizione dei confini geografici e politici della zona (pp. 2-4), si avanza un'ipotesi abbastanza curiosa ed originale della sua denominazione, poiché si asserisce che "onde qualvolta in Friuli si nomina il Territorio, per la sua eccellenza, s'intende questo: quasi che egli solo fra tutti gli altri del Friuli sia degno di portare tal nome" (p. 15). Dopo aver descritto l'evoluzione dell'ambiente naturale nel tempo, in seguito al mutare del corso dei fiumi che lo solcavano e ad interramenti e impaludamenti provocati dal graduale abbandono della Bassa friulana nell'alto medio-

evo, ed essersi soffermato sui prodotti dell'agricoltura e della pesca, molto fruttuosa, l'autore ricorda ancora i celebri bagni di Monfalcone, celebrandone le virtù terapeutiche e descrivendone gli avanzi dell'età romana. Proprio durante tale descrizione l'Asquini fornisce indirettamente una notizia piuttosto importante su quella che era la Monfalcone del suo tempo, poiché, enumerando le testimonianze letterarie sui bagni, cita pure una dissertazione dell'olandese Pietro Van Tellinghen, allora medico di Monfalcone, che aveva studiato medicina all'Università di Padova (p. 58). Tale indicazione prova sia il prestigio che ancora godeva l'ateneo patavino nel XVIII secolo sia il rilievo che conservava Monfalcone nell'ambito dei domini veneziani, potendosi permettere un medico professionalmente qualificato come quello, sia, infine, l'apertura cosmopolitica di Venezia, dal momento che, come scrive lo studioso udinese, il dotto medico era nato nella Dominante da padre olandese e madre inglese.

Il secondo libro, invece, è dedicato ad un'analitica descrizione dei centri abitati del Territorio, primo dei quali Monfalcone, del quale viene tracciata una sommaria storia, corredata dalla pubblicazione di documenti ad essa attinenti per il periodo veneziano tanto per quanto concerne il temporale che lo spirituale; ampio rilievo viene dato alle magistrature locali, all'elencazione delle casate più illustri, all'organizzazione dell'amministrazione civile monfalconese, ai più notevoli suoi cittadini, come Giovanni Zanettini e Rinaldo Scarlicchio, entrambi divenuti illustri ecclesiastici nel Quattrocento e rispettivamente nel primo Seicento. Parecchio spazio è concesso all'illustrazione della rocca sovrastante il capoluogo del Territorio e degli eventi bellici nei quali fu coinvolta. La seconda parte di questo libro è dedicata quasi esclusivamente a S. Canziano e all'esposizione della storia della comunità cristiana ivi attiva tra III e IV secolo d.C. e che fu duramente perseguitata al tempo dell'imperatore Diocleziano. L'Asquini si



*Uella libertà , che fu sempre mai conceduta al prudente arbitrio degli Scrittori di potere offerire in Dedicà le Opere loro a' Personaggi più riguardevoli ; confiderei , che secondata fosse dall'Umanissima Condiscendenza dell' E. V. , giacchè l' Inclita Vostra Profapia degnò sino da' secoli più rimori ri-*

A 2 guar-

sofferma a lungo a celebrare le virtù dei santi Canziani e ad elencare, impiegando i materiali raccolti dal Bertoli, le epigrafi e le altre testimonianze ad essi relative, mentre parecchie pagine sono utilizzate per distinguere l'attuale Grado dalle antiche *Aquae Gradatae*, coincidenti con l'odierna San Canzian.

Il terzo ed ultimo libro, infine, è incentrato, nella sua prima parte, sulla descrizione di S. Giovanni in Tuba presso il Timavo, di cui è narrata la storia e il complesso di leggende ad esso attinenti, che collegavano le origini del luogo sia a Noé e al ripopolamento successivo al diluvio universale sia alla spedizione di Giasone in Colchide. Raccogliendo, secondo la sua abitudine, notizie dalle opere di studiosi anteriori come il Candido, il Partenopeo, i due Palladii ed altri ancora, l'Asquini delinea una sintetica storia della nota località duinate - della quale illustra, in particolare la celebre chiesa -, segnalando le preesistenti vestigia di insediamenti indigeni preromani ed i contatti con il mondo greco, attestati ivi dall'esistenza di un culto a Diomede. Nelle ultime pagine del libro, che sono pure quelle conclusive dell'intera opera, l'autore ripercorre per sommi capi la storia complessiva del Territorio e di quella che oggi è la Venezia Giulia dai tempi preistorici all'affermarsi del cristianesimo, dando ampio spazio alla colonizzazione romana e alla latinizzazione delle tribù celtiche ivi preesistenti, soffermandosi ampiamente sul famoso *bellum Aquileiense* contro Massimino il Trace, che si svolse e culminò appunto nell'ambito del Territorio, ponendo termine alla sua narrazione con la descrizione delle persecuzioni anticristiane dell'età diocleziana. "E qui darem fine al nostro *Ragguaglio* - egli scrive - non già perchè ci manchi che scrivere; ma perchè tutto ciò, che potremmo dire, è comune col restante del Friuli" (p. 219), e si potrà leggere nelle opere complessive di altri dotti che se ne sono occupati. Appendice all'opera è l'*Estratto di una scrittura esistente nella cancelleria de' confini*, che indica accuratamente i confini del Territorio sulla base di una relazione veneziana del 1613, opera dell'allora luogotenente del Friuli Vincenzo Capello.

L'Asquini, insomma, pur disperdendosi troppo spesso dietro a notizie minute e di scarso interesse per i lettori odierni e dedicando sin eccessivo tempo alla discussione e analisi di antiche leggende concernenti in qualche modo il Territorio, ce ne ha lasciato una descrizione piuttosto accurata e precisa, ricca pure di curiosità e di osservazioni utili ancora oggi, come quelle sull'impetuosità della bora, che flagellava il Carso prospiciente il Monfalconese (pp. 69-72). Oltre tutto, il suo *Ragguaglio*, essendo l'unico testo esplicitamente dedicato al Territorio in modo esclusivo, come conferma la nota bibliografica pubblicata da I. Santeusano nel n. 1 del "Territorio", rimane, pur con tutti i suoi limiti e le sue ingenuità, un'utile fonte - sia pure da impiegare con cautela e spirito critico - per comprendere e conoscere la storia e la geografia del Territorio fino al Settecento e la letteratura ad esse relative, ma anche per intendere un aspetto minore e poco noto della cultura friulana del XVIII secolo.

# *Cave ed ecologia*

*Servizio fotografico*

*di Antonio Mennella*













